

## **Negozi da aprire o chiudere, decide il boss**

### **“Cambia attività o ti scanniamo”**

Cosa nostra e lo Stato parallelo. Sono i boss a decidere quando e dove un negozio può aprire i battenti. È uno dei capitoli della maxinchiesta antimafia che prende in esame anche il «controllo anonario» esercitato dai boss. Un esempio inquietante viene dalla vicenda che riguarda un autolavaggio di Partanna Mondello che avrebbe subito un attentato mai denunciato. L'esercizio doveva chiudere perchè, secondo l'accusa, disturbava un altro commerciante della zona. Addirittura il figlio di Lo Piccolo che da quelle parti gestisce un'attività analoga.

Protagonista della storia è Alessandro Natoli, titolare dell'autolavaggio in questione, finito in carcere con l'accusa di avere intascato i soldi di un paio di mafiosi per aprire l'attività. Solo che, questa è la ricostruzione dell'accusa, il permesso gli era stato concesso solo per una rivendita di pneumatici mentre Natoli si sarebbe «allargato» anche con l'autolavaggio disturbando così un autorevole concorrente. In zona l'attività viene subito notata ed al titolare dicono che deve chiudere al più presto. Come spesso avviene in questi casi, la vittima dell'intimidazione cerca «un amico» e gli chiede una mediazione. L'intermediario contatta Salvatore Gottuso, ritenuto dall'accusa uno dei personaggi di maggior spessore della cosca e gli dice: «Veda che però sono picciuttieddi a posto ....- afferma - perché quando gli hanno messo la bomba ...non è che gli hanno detto chi è stato».

La polizia ha sentito in diretta queste frasi ed ha subito fatto un controllo. Nessuna denuncia era stata presentata per un attentato all'autolavaggio di Partanna, il titolare avrebbe subito in silenzio. Gottuso però non ne vuole sapere, non gli importa nulla che il titolare non abbia parlato. «Lui lo sa - afferma Gottuso - gli hanno detto di non aprire il lavaggio, ma di aprire solo la vulcanizzazione delle gomme! Buscati il pane. Lui invece è andato a dire in giro che è a posto, che è in regola e che fa quello che vuole...».

Gottuso non ci vuole sentire ragioni, e minaccia pesanti ritorsioni nei confronti del commerciante. «Digli di non aprire domani mattina - afferma - non deve aprire perchè lo fanno nuovo. Digli di togliere la tabella lavaggio. Digli di non aprire perchè lo scannano. Si attrezza la vulcanizzazione...».

Gottuso non spiega il motivo perchè quell'attività deve chiudere, lo si capisce nel corso di un'altra intercettazione. Stavolta l'interlocutore di Gottuso è Pietro Landolina che, seppure sottovoce quasi intorito, dice come stanno le cose. «A quanto ho capito c'è un lavaggio un pochino più lontano», afferma. E l'altro gli domanda: «Che lavaggio c'è?» e lui risponde con un filo di voce: «Lo Piccolo». Gottuso capisce tutto ed esclama: «M... ma ne fanno di cose sbagliate».

Un altro sopruso riguarda una rivendita di tabacchi dello Zen, sottoposta ad un fuoco di fila di rapine. Tre nel giro di un paio di mesi. Una non è mai stata denunciata. Colpi, sostengono gli investigatori, commissionati dai capocchia dello Zen, Carmelo Militano e Gabriele Viviano, per costringere il commerciante a pagare il racket. Lo dice il pentito Raimondo Gagliano, autore dei due colpi. «Militano mi chiese di compiere questa rapina per fare mettere a posto il titolare - afferma -. Dopo la prima rapina costui non si mise a posto e quindi dovetti fare un'altra. Poi si mise a posto e mi dissero che non dovevo più fargli rapine».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***